

GLI STATI DI GRAZIA CHE DON VITT CI HA REGALATO

Ognuno di noi dovrebbe, nel corso della propria vita, costruirsi un panteon di miti, una specie di album di figurine con cui creare una propria mitologia felice, fatta cioè di esperienze felici, personaggi felici, quelli che ci hanno tenuto caldo, che hanno acceso energie positive, che hanno comunicato uno stato d'animo di armonia, che hanno nutrito il nostro DNA con un sentimento di creazione.

Per molte delle persone che, numerosissime, domenica 9 settembre sono accorse presso la chiesa del Sacro Cuore in piazza Monti per salutare un piccolo grande prete che fu parroco ad Alfonsine per 23 anni, dal '50 al '73, Don Vitt occupa sicuramente uno dei primi posti...

Ma ci fu un gruppo in particolare di giovani, ragazze e ragazzi, che condivise con lui un'esperienza di intensità unica, carica di energia, di momenti di grazia e di fede.

"Eravate il mio primo gruppo attivo" - ci ha ricordato Don Vitt, mentre si chiacchierava a fine della giornata commemorativa, seduti in circolo come una volta nel cortile della chiesa. Per un attimo ancora abbiamo sperimentato uno dei tanti stati di grazia, - felicità, gioia o estasi che dir si voglia - che lui è sempre riuscito a darci. "Non io, ma Dio tramite me", come puntualizza quando sente che lo si mette troppo al centro. O tramite il dio che è in lui, come preferiamo pensare noi.

Gia', perche' l'idea che fin da giovanissimi Don Vitt cercò di imprimerci bene nel cuore era che Cristo e' in ogni persona, compresi noi stessi: un Cristo quindi veramente umano, quindi vicino, "fratello" per dirla con una parola fin troppo usata.

Cio' rendeva possibile a ogni per-

sona cercare la "divinità" dentro di se' e nei rapporti interpersonali.

Ci sentivamo come deì e ci comportavamo come tali.

Quando a metà degli anni '60, in piena epoca psichedelica, qualcuno in California comunicò da un microfono del palco a un grande raduno hippy "Siete tutti deì, comportatevi come tali", alcuni di noi sentirono di essere in sintonia col mondo e di essere pronti a condividere con altre culture quella sensazione estatica.

Don Vitt ci insegnava anche a vivere la fede nella vita quotidiana, nella storia del proprio tempo, così quelle nostre esperienze di comunità cristiana si intrecciavano ad esperienze forti del periodo e della cultura hippy e visionaria degli anni '60 e, in seguito, al periodo delle lotte operaie e studentesche.

Ricordiamo la passione che mettevamo a costruire il presepe legandolo ai momenti di attualità come la guerra del Vietnam, o lo slogan provocatorio e anticonsumistico con cui celebrammo una notte di Natale "Il 25 dicembre e' Natale, non e' la festa di Alemagna". Ricordiamo quando visitammo la comunità dei Focolarini e la incontrammo giovani che vivevano a contatto con la natura, in piena libertà e pieni del mito di Gesù. Una vera comune, come quelle di cui avevamo sentito narrare in America, nel movimento hippy. La quel giorno incontrammo Francesco Guccini, anche lui in visita a quella comunità cristiana. Fu invitato a cantare "Dio e' morto", con la partecipazione corale di tutti. E pensare che in TV era un brano ancora censurato. Quell'esperienza per molti di noi forse fu una specie di risurrezione, (cambiamento, conversione, nuova vita... chiamatelo come vi pare).

Intrecciammo la cultura psichedelica del film Jesus Crist Superstar con la passione visionaria della figura di Gesù dei Vangeli, fin quasi a prenderlo come modello di vita anche esteriore. Iniziammo a

muoverci come gruppo andando a visitare i vecchi dell'ospizio e passando con loro interi pomeriggi domenicali, ci incontravamo con i giovani di altre comunità vicine per condividere con loro le nostre sensazioni e il nostro nuovo modo di vivere la fede

Scoprimmo il bisogno di una liturgia più coinvolgente e meno fredda, inventandoci una prima messa beat (che a qualcuno ora, e anche allora, può fare accapponare la pelle) dove a tempo di rock, con tanto di chitarre e batteria, accompagnavamo la messa, dal vivo, alternando un "Padrenostro" cantato a ritmo di rock, con "Blow'in the wind" di Bob Dylan, in versione italianizzata.

Legammo la nostra religiosità alla teologia della libertà dei paesi del terzo mondo: e quando qualcuno di noi scrisse sulla facciata della chiesa a vernice rossa "La chiesa e' dei poveri", don Vitt ci corresse direttamente durante l'omelia dicendo che la nostra "e' la chiesa dei poveri", non che "la chiesa e' dei poveri". Non fu semplicemente una gioco di parole, per accontentare capre e cavoli: crediamo che abbia segnato in modo positivo l'avventura, in cui alcuni di noi si tuffarono, di nuovo con tutta la passione di cui eravamo capaci: i problemi sociali, le lotte operaie, il Vietnam, il movimento studentesco. Forse è per merito di Don Vitt ("Gli ultimi saranno i primi, e non i soli"), che riuscimmo a salvare l'anima da quel periodo turbioso, che vide molti di noi, cattolici della comunità del Sacro Cuore, attivamente coinvolti nelle lotte studentesche e operaie di quel momento (facemmo davanti alla chiesa una raccolta di soldi in favore degli operai della "Marini" in sciopero): ma sempre con la tolleranza nel cuore e col rifiuto di ogni violenza e fondamentalismo. L'approfondimento delle letture (Vangelo, Encicliche, documenti

Continua a pagina 6

pag. 6

del Concilio Vaticano II) che Don Vitt ci chiamava a fare, comincio' a portare alcuni di noi verso limiti non accettabili dalla chiesa-istituzione. La nostra visione radicale del Vangelo e del Concilio Vaticano II ci portarono ancora "piu' oltre". Noi ritenevamo possibile raggiungere stati di grazia estatici rendendo alcuni sacramenti più vicini al nostro modo di sentire, e modellati sulle prime comunità cristiane: l'eucarestia e il rito della messa praticate in luoghi naturali e non solo in chiesa, il rito dello spezzare il pane di bere il vino praticati come se fossimo a un semplice e comune banchetto, la confessione come pratica inti-

ma con la propria coscienza senza il bisogno del sacerdote, la sessualità, anche fuori dal matrimonio, vissuta come atto d'amore e mai come peccato, per cui non era più necessario confessare alcunche'... Di questo parlavamo, anche scontrandoci con Don Vitt, quando ci riunivamo in quella saletta, oggi tristemente vuota e in disuso, come abbiamo constatato domenica 9 settembre.

Fu anche per aver dato spazio a queste occasioni di meditazione e di discussione che Don Vitt fu costretto a lasciare la parrocchia, accusato di essere un prete comunista, e trasferito dal vescovo della diocesi, in una parrocchia di

Faenza.

Le strade del nostro gruppo si separarono... la vita segno' per tutti altri percorsi... altre storie. Eppure domenica eravamo lì... ormai cinquantenni e oltre, alcuni di noi neanche più appartenenti alla comunità cristiana. Ma ancora una volta durante la messa di Don Vitt abbiamo captato una forza creativa e un'energia positiva già sperimentate. Eravamo cittadini dell'unico stato che oggi ci interessa di più: lo stato di grazia, di gioia, di felicità e, se possibile, di estasi.

Alfonsine 10 settembre 2000

Baioni Giustina e Luciano Lucci

DON VITTORIETTI Torna, PER UN GIORNO, NELLA SUA ALFONSINE

Domenica 10 settembre 2000, la Chiesa del S.S. Cuore di Gesù, in Alfonsine, era satira, ricolma di persone in ogni ordine di posti.

Don Dionisio Vittorietti, per 22 anni parroco della stessa chiesa, è tornato a casa per celebrare la S. Messa e festeggiare, con la sua gente, il 50° di sacerdozio.

Un leggero brusio veleggiava

nell'aria, ma non disturbava, non era irrisspettoso, anzi, sembrava l'espressione orale dei sentimenti dettati dal cuore di ciascuno.

Don Vitt, come lo abbiamo sempre chiamato e lo chiamano tuttora a Faenza, era commosso.

Dietro di lui, l'affresco del pit-

tore Compagnoni, voluto per la sua chiesa, faceva da cornice ad una cerimonia che, pur nella semplicità, caratteristica che ha accompagnato tutta la sua vita fino a oggi, sapeva di grandioso, di imponente!

E considerato che il nostro non ha voluto riconoscimenti o regalie di alcun genere se non un'offerta per la costruzione di

